

DOPO LA MORTE DI LI PENG

"Miracolo Cina". Il modello che piace e forse non esiste

ECONOMIA

25_07_2019



**Stefano
Magni**



A Pechino, il 22 luglio, è morto, all'età di 90 anni, Li Peng, considerato il principale responsabile del massacro di Piazza Tienanmen del 4 giugno 1989. Era detto "il macellaio di Tienanmen". Ha sempre giustificato quell'ordine. Prima di tutto,

attribuendone la responsabilità a Deng. Ma soprattutto, considerandola come un passo “necessario” per la stabilità e la successiva crescita economica cinese.

Il mito della Cina come sistema “stabile” si sgretola a fronte dei dati sulla

repressione. Tienanmen è stata solo l’ultimo capitolo di una lunga serie di crimini, commessi soprattutto in epoca maoista come il fallimento del Grande Balzo Avanti, la repressione dei Cento Fiori e la Rivoluzione Culturale: morti nell’ordine delle decine di milioni, probabilmente 35 milioni. Se la storia cinese è intrisa di sangue, il presente non è rose e fiori. La pena di morte usata per numerosissimi capi d’imputazione, il traffico di organi dei prigionieri (che **pare continui tuttora**), il vasto arcipelago di campi di “rieducazione” nella provincia autonoma dello Xinjiang, la repressione delle rivolte contadine, la persecuzione dei cristiani e di tutte le altre minoranze religiose (<https://lanuovabq.it/it/persecuzioni-la-cina-rossa-e-sempre-nemica-di-ogni-fede>), sono testimonianza di un regime che resta totalitario, nei mezzi così come nei fini.

Tuttavia, pare proprio che il fine giustifichi i mezzi, se il fine è la crescita economica. “Fare come in Cina” è un proposito diffuso anche in Occidente. All’inizio del mese è stato tradotto in italiano *Il modello cinese* edito dall’università Luiss Guido Carli, con prefazione del filosofo Sebastiano Maffettone. Basta leggere la quarta di copertina per rendersi conto di quale sia la tesi dell’autore, Daniel Bell: “Gli occidentali sono abituati a dividere il mondo politico tra ‘buoni’ - i governi democratici - e ‘cattivi’ - i regimi autoritari. Eppure, nella Cina degli ultimi trent’anni (da Tienanmen in avanti, ndr), è emerso con forza un modello diverso, difficile da inserire in una di queste categorie, per struttura, funzionamento e tradizione. È quello della meritocrazia politica, che con la sua straordinaria efficienza e i suoi sorprendenti risultati sembra mettere a dura prova le nostre convinzioni: crescita economica costante, sempre maggiore prestigio internazionale, una macchina amministrativa efficiente sembrerebbero dimostrare che il modello cinese funziona molto meglio di quelli ai quali siamo abituati”

L'economista e opinionista Loretta Napoleoni, nel suo libro *Maonomics* del 2013, spiega già nel sottotitolo che il modello cinese deve costituire "L'amara medicina contro gli scandali della nostra economia". Perché, "La coppia democrazia-capitalismo è in crisi, vittima di una depressione che non è solo finanziaria. Trionfa invece il capi-comunismo visto che mentre la nostra economia va in pezzi, la Cina cresce a ritmi vertiginosi. Più 9 per cento del Pil nel 2009 e un piano di investimenti grandioso: strade, scuole, ospedali, ferrovie, colossali impianti per la produzione di energie rinnovabili. Si può ancora dire che il comunismo è stato sconfitto dalla storia? O è tempo di cominciare a guardare alla società con occhi un po' più a mandorla?"

Ancora in questi giorni, la rivista *Forbes* ha dato la notizia, subito rilanciata dal *Sole 24 Ore* in Italia, per cui il fatturato delle aziende cinesi ha superato quello delle controparti americane: "Gli equilibri globali si stanno spostando. E a quanto pare hanno un nuovo padrone: la Cina. La conferma arriva dalla *Fortune Global 500*, tradizionale classifica sulle maggiori aziende al mondo per fatturato, stilata dall'omonima rivista americana. Ebbene, per la prima volta nella storia di questa rassegna (che è un appuntamento fisso dal 1990), le aziende cinesi presenti nella classifica superano quelle americane: 129 (comprese 10 taiwanesi) contro 121".

Si porrebbe dunque il dilemma morale: la crescita economica, addirittura da primato mondiale, giustifica tutti quei milioni di morti? Il condizionale è d'obbligo, però. Perché non è affatto detto che il miracolo cinese sia reale. L'Unione Sovietica della stagnazione era solita truccare i suoi dati per far credere al mondo che stesse superando gli Stati Uniti. Secondo uno studio recente della *Brookings Institution*, i dati sono gonfiati. La crescita del Pil è esagerata rispetto ai dati derivati dalla raccolta delle tasse indirette e ad altri indicatori sulla produzione delle industrie più difficilmente falsificabili.

Secondo lo studio della *Brookings*, i dati forniti dalle autorità comuniste provinciali sono gonfiati per motivi politici. Sono spinti a raggiungere "quote" di Pil sempre più alte, su ordine di Pechino. Se non le raggiungono, le gonfiano. Sarà poi l'Ufficio Nazionale delle Statistiche a correggere il dato, ma dal 2008 (anno della crisi finanziaria globale) le correzioni sono state meno efficaci e la crescita risulta di 2 punti percentuali annui superiore al reale. Complessivamente, l'economia cinese potrebbe essere del 12% più piccola di quella dichiarata. E' la stessa dinamica che si ripete in ogni regime comunista: il Pil è un'arma politica, esattamente come il medagliere olimpionico e tutto il resto. Insomma, il "miracolo" potrebbe rivelarsi una mezza truffa. Ma con milioni di morti.